

LA CULTURA DELLA RESTAURAZIONE, IL ROMANTICISMO, IL LIBERALISMO, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO

La restaurazione e la sua cultura

Burke e l'importanza delle tradizioni contro il pathos della tabula rasa

Inghilterra e USA

Astrazioni di libertà uguaglianza fraternità

De Maistre: tutto il potere viene da Dio: il principio di legittimità religiosa vs l'individualismo liberale

Il processo di restaurazione dopo gli sconvolgimenti apportati dalla rivoluzione francese e dalle successive campagne dell'imperialismo napoleonico sono accompagnate da una particolare effervescenza culturale. Si tratta di un movimento che sin dall'affacciarsi europeo dell'illuminismo rivoluzionario ne contesta radicalmente i fondamenti e i presupposti filosofici, anzitutto il suo astratto razionalismo e i suoi pregiudizi contro la religione e il passato, fino ad arrivare a contestare l'idea che i governi nati dalla rivoluzione abbiano realmente fatto quello che dicevano di fare, cioè difendere gli interessi dei popoli. La cultura della restaurazione viene influenzata da tre grandi intellettuali **Edmund Burke** (inglese, 1729-1797) **Joseph de Maistre** (savoiaro, 1753-1821) e successivamente **Donoso Cortes** (spagnolo, 1809-1853).

Edmund Burke, di tendenze *wigh* (diremmo oggi un progressista moderato), pur ammirando la gloriosa rivoluzione inglese, è un radicale fustigatore dei difetti e dei vizi della rivoluzione francese. Infatti nelle sue *Riflessioni sulla rivoluzione francese* (1790) sostiene che essa ha fatto violenza alla storia e alle tradizioni, che sono il deposito che le generazioni lasciano delle proprie esperienze e delle propria saggezza. Inoltre con il suo *pathos della tabula rasa* la rivoluzione ha inteso produrre una nuova umanità e una nuova convivenza civile su basi puramente razionali (geometriche, matematiche, diremmo) cioè, secondo Burke, astratte schematiche, rigide e quindi lontano dalla fluttuante vita dell'umanità, dalle sue esigenze e dai suoi desideri che non possono essere ridotti ad uno schema e ad un equazione. Se si fa così, cercando con una sorta di ingegneria costituzionale, politica e civile di cambiare il sistema di vita degli uomini dalle fondamenta e senza tener conto del passato, si è costretti a ricorrere alla violenza: ecco allora il Terrore come esito necessario delle vicende francesi.. Le rivoluzioni **inglese** e **americana** non hanno fatto così, poiché hanno voluto ristabilire un ordine e una giustizia, già da tempo riconosciute dagli uomini e applicate nella convivenza umana: i diritti riconosciuti ai sudditi del re per il loro benessere in Inghilterra e le libertà e la corretta tassazione come principi necessari ai rapporti politico-civili in America. Così non fanno i rivoluzionari preda di un'ideologia astratta come l'illuminismo, di ideali astratti come quelli di libertà, uguaglianza, fraternità (astratti perché in base ad essi si rifiuta tutto il passato: monarchia, istituzioni antiche, ruoli sociali consolidati, tradizioni civili, politiche, religiose), per affermare i quali si finirà con l'usare le armi, come unica soluzione possibile di fronte alla naturale ritrosia degli uomini nell'abbandonare ciò che la saggezza dei secoli ha suggerito loro essere un decente modo di vita e di organizzazione politico-sociale. E così è stato con il periodo del terrore e della violenza degli eserciti napoleonici in tutta Europa.

Joseph De Maistre (*Considerazioni sulla Francia*, 1819; *Il Papa*, 1821): considera il primato del papa come un esempio di potere legittimato da Dio, quindi giusto, capace di ottenere obbedienza in funzione della sua stessa legittimazione. Tale legittimazione anche per le monarchie proviene da Dio, come sostiene san Paolo: "*Non est auctoritas nisi a Deo*" (Non c'è autorità se non da Dio, Rm, 13) ma la sua efficacia è confermata dalla storia. Anzitutto, infatti, il governo monarchico è efficace perché l'obbedienza che ad esso è dovuta evita ogni inutile discussione e rende l'esercizio del potere deciso e risoluto. Poi esso ha dalla sua lunghe secoli di esercizio che ne hanno fatto il regime più adatto alla società umana grazie alla consuetudine che ne ha modellato i tratti e lo ha reso tutt'uno con lo sviluppo dell'uomo. Tutto ciò si pone contro l'individualismo liberale che, in funzione di una supposta libertà dell'individuo determinata a tavolino e a priori, vorrebbe limitare la sovranità,

<p>Donoso Cortes contro la <i>clasa discutidora</i>: libertà umana sottomessa a comandi divini</p>	<p>annullandola e generando di conseguenza il caos sociale e civile, e dunque violenza e decadenza. La rivoluzione contro il potere legittimamente costituito – che dunque trova in Dio, nella religione e nella storia la sua ultima giustificazione - si configura sempre come peccato. De Maistre è un cosiddetto ultra montanista, in riferimento alla sede romana del papato che è geograficamente situata “oltre i monti”, cioè le Alpi, rispetto ai paesi dell’Europa centro settentrionale.</p> <p>Juan Donoso Cortes è un grande oppositore del liberalismo e del socialismo (autore di un <i>Saggio sul cattolicesimo il liberalismo e il socialismo</i>, 1851). In particolare nei riguardi del liberalismo formula l’accusa di promuovere la nascita di una classe di parlatori dilettanti e di gente che discute (<i>clasa discutidora</i>) la quale, così facendo, blocca tutte le decisioni del potere nelle pastoie di un interminabile dibattito, impedendo al potere di fare il suo mestiere: decidere per il meglio. “Donoso sottolinea il grande valore della libertà umana, che raggiunge la pienezza quando si conforma ai comandi divini mentre si perverte nel momento in cui compie il male: <u>il peccato originale</u>, che per primo alterò l’ordine voluto da Dio, continua a condizionare negativamente i singoli uomini e la storia nella sua interezza; coloro che non si rendono conto di tale drammatica evidenza e che negano la terribile forza del peccato non sono in grado di capire né l’uomo né le vicende storiche che, agli occhi del pensatore spagnolo, sono caratterizzate da un titanico scontro tra bene e male. <u>Figlie del peccato sono le rivoluzioni, che infrangono l’ordine politico, come il peccato infrange l’ordine etico</u>; figlio del bene è l’ordine, che dunque deve essere restaurato perché ciò è nei piani stessi di Dio. Scrive il pensatore spagnolo: "Quest’ordine consiste nella superiorità gerarchica della fede sulla ragione, della grazia sul libero arbitrio, della Provvidenza divina sulla libertà umana, della Chiesa sullo Stato; e, per dirla tutta in una sola volta, nella supremazia di Dio sull’uomo... Solamente nella restaurazione di codesti eterni principi nell’ambito religioso e dell’ordine politico e sociale dipende la salvezza delle società umane... Questi principi non possono essere riattivati se non da chi li conosce, e nessuno li conosce se non la Chiesa cattolica" (Diego Fusaro).</p>
<p>Contro l’unilaterale esaltazione della ragione, la rivalutazione del sentimento</p> <p>Arte e ragione intuitiva</p> <p>Tradizioni</p>	<p>IL ROMANTICISMO</p> <p>Tra la fine del sec. XVIII e l’inizio del XIX è il periodo di nascita e massima affermazione del movimento culturale romantico. Esso si oppone all’unilaterale esaltazione della ragione proposta dagli intellettuali illuministi, ritenendo che il sentimento e la dimensione emotiva non sia in necessario contrasto con gli aspetti razionali della personalità, bensì li integri. Se si tiene conto di questi fattori si è in grado di offrire un’immagine più vera e comprensiva dell’essere umano. In coerenza con ciò i Romantici esaltano l’elemento estetico-artistico rispetto alle discipline scientifico-matematiche degli illuministi, cioè la dimensione di una razionalità intuitiva e sintetica piuttosto che discorsivo-analitica. In ultimo rivalutano la storia, il passato, le tradizioni come deposito di una saggezza antica e originaria, venuta perdendosi con lo sviluppo della civilizzazione. Grandi intellettuali romantici fioriscono in Germania: i fratelli Schlegel veri e propri teorici del movimento, i poeti-filosofi Hölderlin, Novalis e il grande Goethe, il tragediografo Schiller, i filosofi Schelling e Fichte. Rapidamente il movimento si diffonde in Europa (cfr. i poeti inglesi Coleridge e Scott, i pittori francesi Delacroix e Gericault, letterati in Francia come madame De Stael e Chateaubriand poeti e letterati italiani come Foscolo, Berchet, Manzoni) divenendo egemone nella prima metà dell’Ottocento.</p>
<p><i>Nascor e natio</i></p> <p>Nazione=comuni</p>	<p>TRA ILLUMINISMO E ROMANTICISMO: l’idea di nazione</p> <p>L’idea di nazione è legata al termine che risale all’epoca classica: <i>natio</i> è luogo in cui si è nati, dal latino <i>nascor</i>. Quindi etimologicamente nazione verrebbe a significare <u>unione di uomini che sono nati avendo una comune origine di sangue o di territorio o tutte e due</u>. Tale nozione estremamente semplice che si sovrappone a quella di popolo, si va pian piano facendo più complessa, quando alle questioni puramente etnico-geografiche si aggiunge una nozione tipicamente umana, quella di <u>coscienza</u>. La nazione non è semplicemente un popolo</p>

<p>origini di cui si prende coscienza</p>	<p>che ha comuni origini geografiche ed etniche, bensì un popolo che prende coscienza di essere tale. Insomma una comunità consapevole di se stessa, della propria storia e del proprio destino.</p>
<p>Illuminismo e romanticismo</p>	<p>Tale prospettiva viene acquisita attraverso le tappe fondamentali dell'illuminismo-rivoluzione francese e del romanticismo-restaurazione, che, a prescindere dalle loro diverse prospettive vengono a contribuire in modo determinante al determinarsi di questo complesso ideale nazionale.</p>
<p>Popolo che dispone di sé</p>	<p>Il contributo dell'illuminismo e della rivoluzione francese verte sulle seguenti idee:</p>
<p>La volontà piuttosto che il passato</p>	<ul style="list-style-type: none"> - unità e indipendenza nazionale sono la diretta conseguenza dell'estensione del concetto di libertà individuale alla dimensione dei popoli, che così acquisiscono il diritto di DISPORRE DI SE STESSI; - la negazione delle legittimità storiche e del passato, promossa dall'illuminismo, significa che i <u>membri di uno stesso popolo dovevano convivere per volontà loro e non per volontà del sovrano</u>. Tale libera adesione degli individui alla loro nazione si esprime attraverso l'accettazione delle clausole ideali del contratto sociale, in cui ogni individuo vede riconosciuti i propri diritti e, seppur in secondo piano, elencati i propri doveri;
<p>Indipendenza nazionale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - la rivolta contro l'invasore straniero in nome della resistenza all'oppressione e dell'indipendenza nazionale è qualcosa che i popoli europei traggono dalla rivoluzione francese in due sensi: <u>dalla sua ideologia</u> che difende tale diritto, e <u>dai suoi fautori politici</u>, la Francia di Napoleone, che lo negano ai popoli sottomessi secondo una logica imperialistica, contro la quale i popoli oppressi fanno appello - quando le loro <i>élites</i> dominanti, pure intrise di illuminismo, si accorgono tardivamente dell'inganno napoleonico - ai medesimi principi della rivoluzione francese che Napoleone aveva esportato.
<p>No all'universalismo astratto, si a storia, tradizioni, lingua e religione: componenti essenziali della nazione</p>	<p>Il contributo del Romanticismo invece riguarda i seguenti aspetti dell'idea di nazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - "All'universalismo astratto della rivoluzione, si oppongono le <u>particolarità concrete</u> delle storie nazionali, all'astrazione razionalistica e geometrica della rivoluzione, <u>l'istinto, il sentimento, la sensibilità</u>. Attingendo alla conoscenza del passato e al culto delle tradizioni, si definisce attraverso la storia, la lingua, la religione" (R. Remond, Introduzione alla storia contemporanea. Il XIX secolo, Rizzoli, milano, 1976, p. 184).
<p>Illuminismo</p>	<p>Dunque la nazione è non solo un popolo che dispone di sé, vuole essere libero e indipendente, e rifiuta le legittimità storiche quando si vogliono imporre alla sua libera volontà (elementi che sono attinti dall'eredità illuministica),</p>
<p>romanticismo</p>	<p>ma anche un popolo che cerca le sue origini, che è solidale perché ha vissuto una storia comune, appartiene ad un comune ambito culturale, possiede un comune patrimonio di idee che si sono sedimentate particolarmente nella lingua, vera e propria cartina al tornasole del carattere nazionale, ma anche nell'arte, e nelle credenze religiose che tale carattere nazionale esprimono al livello più alto (tutto quanto è attinto dall'eredità romantica).</p>
<p>UN'EREDITÀ DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE: liberalismo e democrazia</p>	
<p>Nel XIX secolo l'idea nazionale entra in relazione con due prospettive politiche originali: IL LIBERALISMO e LA DEMOCRAZIA</p>	
<p>Entrambi figli della rivoluzione francese, malgrado il primo nella sua purezza si ritrovi più in Inghilterra e nella costituzione degli Stati Uniti</p>	

<p>LIBERALISMO Libertà individuale e separazione dei poteri contro ogni sovranità</p>	<p>Il Liberalismo è quel modo di concepire la convivenza civile che è imperniato sull'idea di libertà individuale e che tende ad opporsi ad ogni incremento della sovranità. È ideologia tipica della borghesia che vuole sostituirsi alla classe aristocratica, promuovendo una gestione dello Stato che <u>favorisca la libera iniziativa economica e la possibilità più ampia ed estesa possibile di arricchirsi</u>. Perciò intende limitare il potere dello Stato in economia (liberismo) e controllarlo tramite appositi strumenti istituzionali (separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario) in tutti gli altri campi. Può essere compatibile con un regime di carattere monarchico costituzionale (Inghilterra, Francia 1791) o anche repubblicano (Stati Uniti). È invece incompatibile con una monarchia assoluta.</p>
<p>Democrazia e partecipazione popolare</p>	<p>La democrazia è quel modo di concepire la convivenza civile che insiste sulla partecipazione più ampia ed estesa possibile dei cittadini alla formazione delle decisioni politiche. Può essere diretta o indiretta: nel primo caso si avvale di assemblee locali che, radunando la popolazione, prendono le decisioni più importanti; dell'istituto del referendum su questioni particolarmente rilevanti per il destino del popolo, dell'istituto del plebiscito per confermare le decisioni delle potere politico, dello strumento dell'acclamazione in grandi assemblee e comizi popolari per esprimersi con un sì o con un no su argomenti di interesse pubblico. Nel caso della democrazia indiretta il popolo elegge propri rappresentanti (preferibilmente con mandato imperativo) che in un'assemblea sono deputati a prendere le decisioni. I rappresentanti possono essere tanti oppure uno. In quest'ultimo caso si avranno forme dittatoriali o autocratiche di democrazia. Nel caso della democrazia indiretta, possibile anche con mandato libero, dirimente, infatti, risulta essere l'universalità del suffragio. La democrazia può convivere con il liberalismo (monarchico o repubblicano), quando assume al proprio interno la divisione dei poteri e il mandato libero. Tendenzialmente è incompatibile con un regime monarchico o aristocratico, anche se talvolta vi sono stati monarchi hanno saputo meglio di altri interpretare i bisogni e le aspirazioni popolari. La dittatura può essere una soluzione tipicamente democratica nella misura in cui il dittatore è legittimato dal popolo, fa appello al popolo e al suo potere costituente contro i poteri precedenti, e consulta il popolo nei momenti chiave della vita politica. La tipica degenerazione della democrazia è data dalla dittatura della maggioranza, quando cioè l'ideale democratico diventa esclusivo e aggressivo nei confronti di quella parte del popolo che non condivide le opinioni della maggioranza.</p>
<p>Democrazia diretta e indiretta</p>	<p>La democrazia è quel modo di concepire la convivenza civile che insiste sulla partecipazione più ampia ed estesa possibile dei cittadini alla formazione delle decisioni politiche. Può essere diretta o indiretta: nel primo caso si avvale di assemblee locali che, radunando la popolazione, prendono le decisioni più importanti; dell'istituto del referendum su questioni particolarmente rilevanti per il destino del popolo, dell'istituto del plebiscito per confermare le decisioni delle potere politico, dello strumento dell'acclamazione in grandi assemblee e comizi popolari per esprimersi con un sì o con un no su argomenti di interesse pubblico. Nel caso della democrazia indiretta il popolo elegge propri rappresentanti (preferibilmente con mandato imperativo) che in un'assemblea sono deputati a prendere le decisioni. I rappresentanti possono essere tanti oppure uno. In quest'ultimo caso si avranno forme dittatoriali o autocratiche di democrazia. Nel caso della democrazia indiretta, possibile anche con mandato libero, dirimente, infatti, risulta essere l'universalità del suffragio. La democrazia può convivere con il liberalismo (monarchico o repubblicano), quando assume al proprio interno la divisione dei poteri e il mandato libero. Tendenzialmente è incompatibile con un regime monarchico o aristocratico, anche se talvolta vi sono stati monarchi hanno saputo meglio di altri interpretare i bisogni e le aspirazioni popolari. La dittatura può essere una soluzione tipicamente democratica nella misura in cui il dittatore è legittimato dal popolo, fa appello al popolo e al suo potere costituente contro i poteri precedenti, e consulta il popolo nei momenti chiave della vita politica. La tipica degenerazione della democrazia è data dalla dittatura della maggioranza, quando cioè l'ideale democratico diventa esclusivo e aggressivo nei confronti di quella parte del popolo che non condivide le opinioni della maggioranza.</p>
<p>Democrazia indiretta e principio di rappresentanza</p>	<p>La democrazia è quel modo di concepire la convivenza civile che insiste sulla partecipazione più ampia ed estesa possibile dei cittadini alla formazione delle decisioni politiche. Può essere diretta o indiretta: nel primo caso si avvale di assemblee locali che, radunando la popolazione, prendono le decisioni più importanti; dell'istituto del referendum su questioni particolarmente rilevanti per il destino del popolo, dell'istituto del plebiscito per confermare le decisioni delle potere politico, dello strumento dell'acclamazione in grandi assemblee e comizi popolari per esprimersi con un sì o con un no su argomenti di interesse pubblico. Nel caso della democrazia indiretta il popolo elegge propri rappresentanti (preferibilmente con mandato imperativo) che in un'assemblea sono deputati a prendere le decisioni. I rappresentanti possono essere tanti oppure uno. In quest'ultimo caso si avranno forme dittatoriali o autocratiche di democrazia. Nel caso della democrazia indiretta, possibile anche con mandato libero, dirimente, infatti, risulta essere l'universalità del suffragio. La democrazia può convivere con il liberalismo (monarchico o repubblicano), quando assume al proprio interno la divisione dei poteri e il mandato libero. Tendenzialmente è incompatibile con un regime monarchico o aristocratico, anche se talvolta vi sono stati monarchi hanno saputo meglio di altri interpretare i bisogni e le aspirazioni popolari. La dittatura può essere una soluzione tipicamente democratica nella misura in cui il dittatore è legittimato dal popolo, fa appello al popolo e al suo potere costituente contro i poteri precedenti, e consulta il popolo nei momenti chiave della vita politica. La tipica degenerazione della democrazia è data dalla dittatura della maggioranza, quando cioè l'ideale democratico diventa esclusivo e aggressivo nei confronti di quella parte del popolo che non condivide le opinioni della maggioranza.</p>
<p>Democrazia e dittatura</p>	<p>La democrazia è quel modo di concepire la convivenza civile che insiste sulla partecipazione più ampia ed estesa possibile dei cittadini alla formazione delle decisioni politiche. Può essere diretta o indiretta: nel primo caso si avvale di assemblee locali che, radunando la popolazione, prendono le decisioni più importanti; dell'istituto del referendum su questioni particolarmente rilevanti per il destino del popolo, dell'istituto del plebiscito per confermare le decisioni delle potere politico, dello strumento dell'acclamazione in grandi assemblee e comizi popolari per esprimersi con un sì o con un no su argomenti di interesse pubblico. Nel caso della democrazia indiretta il popolo elegge propri rappresentanti (preferibilmente con mandato imperativo) che in un'assemblea sono deputati a prendere le decisioni. I rappresentanti possono essere tanti oppure uno. In quest'ultimo caso si avranno forme dittatoriali o autocratiche di democrazia. Nel caso della democrazia indiretta, possibile anche con mandato libero, dirimente, infatti, risulta essere l'universalità del suffragio. La democrazia può convivere con il liberalismo (monarchico o repubblicano), quando assume al proprio interno la divisione dei poteri e il mandato libero. Tendenzialmente è incompatibile con un regime monarchico o aristocratico, anche se talvolta vi sono stati monarchi hanno saputo meglio di altri interpretare i bisogni e le aspirazioni popolari. La dittatura può essere una soluzione tipicamente democratica nella misura in cui il dittatore è legittimato dal popolo, fa appello al popolo e al suo potere costituente contro i poteri precedenti, e consulta il popolo nei momenti chiave della vita politica. La tipica degenerazione della democrazia è data dalla dittatura della maggioranza, quando cioè l'ideale democratico diventa esclusivo e aggressivo nei confronti di quella parte del popolo che non condivide le opinioni della maggioranza.</p>
<p>Dittatura della maggioranza</p>	<p>Accanto a liberalismo e democrazia, Il SOCIALISMO fa la sua comparsa, come corrente minoritaria già durante la rivoluzione francese, e si impone via via come pensiero che intende risolvere i più gravi problemi di ingiustizia sociale e di sperequazione che emergono nelle società europee con l'affermarsi della rivoluzione industriale.</p>
<p>Radicalizzazione della democrazia</p>	<p>Il socialismo è una corrente politica che radicalizza la democrazia: non solo intende far partecipare il popolo alle decisioni, ma pretende che la parte più svantaggiata di esso, i più poveri (che sono la maggioranza) siano al centro delle preoccupazioni del potere. Nel caso del socialismo marxista l'obiettivo è la dittatura del proletariato (i più poveri al potere contro la classe borghese che va eliminata ed espropriata dei suoi beni attraverso una vittoriosa lotta di classe dei poveri contro i ricchi), la fine della proprietà privata dei mezzi di produzione e addirittura l'estinzione del potere politico, affinché si raggiunga una più piena giustizia sociale, con l'autogestione della produzione e la distribuzione della ricchezza da parte dei protagonisti del processo produttivo, i lavoratori. Il socialismo è compatibile con una dittatura provvisoria del partito proletario (il partito comunista o socialista) e rifiuta, nella sua forma marxista, ogni altro sistema di governo. Nella sua forma riformista e non marxista, accetta la democrazia come strumento di raggiungimento della giustizia sociale. Nella sua forma nazionale non marxista, rifiuta la lotta di classe, esprime una dittatura che cercando la grandezza della nazione intende favorire, grazie all'incremento della ricchezza che ciò permette, una più equa redistribuzione dei beni.</p>
<p>Marxismo</p>	<p>Il socialismo è una corrente politica che radicalizza la democrazia: non solo intende far partecipare il popolo alle decisioni, ma pretende che la parte più svantaggiata di esso, i più poveri (che sono la maggioranza) siano al centro delle preoccupazioni del potere. Nel caso del socialismo marxista l'obiettivo è la dittatura del proletariato (i più poveri al potere contro la classe borghese che va eliminata ed espropriata dei suoi beni attraverso una vittoriosa lotta di classe dei poveri contro i ricchi), la fine della proprietà privata dei mezzi di produzione e addirittura l'estinzione del potere politico, affinché si raggiunga una più piena giustizia sociale, con l'autogestione della produzione e la distribuzione della ricchezza da parte dei protagonisti del processo produttivo, i lavoratori. Il socialismo è compatibile con una dittatura provvisoria del partito proletario (il partito comunista o socialista) e rifiuta, nella sua forma marxista, ogni altro sistema di governo. Nella sua forma riformista e non marxista, accetta la democrazia come strumento di raggiungimento della giustizia sociale. Nella sua forma nazionale non marxista, rifiuta la lotta di classe, esprime una dittatura che cercando la grandezza della nazione intende favorire, grazie all'incremento della ricchezza che ciò permette, una più equa redistribuzione dei beni.</p>
<p>Socialismi non marxisti</p>	<p>Il socialismo è una corrente politica che radicalizza la democrazia: non solo intende far partecipare il popolo alle decisioni, ma pretende che la parte più svantaggiata di esso, i più poveri (che sono la maggioranza) siano al centro delle preoccupazioni del potere. Nel caso del socialismo marxista l'obiettivo è la dittatura del proletariato (i più poveri al potere contro la classe borghese che va eliminata ed espropriata dei suoi beni attraverso una vittoriosa lotta di classe dei poveri contro i ricchi), la fine della proprietà privata dei mezzi di produzione e addirittura l'estinzione del potere politico, affinché si raggiunga una più piena giustizia sociale, con l'autogestione della produzione e la distribuzione della ricchezza da parte dei protagonisti del processo produttivo, i lavoratori. Il socialismo è compatibile con una dittatura provvisoria del partito proletario (il partito comunista o socialista) e rifiuta, nella sua forma marxista, ogni altro sistema di governo. Nella sua forma riformista e non marxista, accetta la democrazia come strumento di raggiungimento della giustizia sociale. Nella sua forma nazionale non marxista, rifiuta la lotta di classe, esprime una dittatura che cercando la grandezza della nazione intende favorire, grazie all'incremento della ricchezza che ciò permette, una più equa redistribuzione dei beni.</p>

